



Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (37)

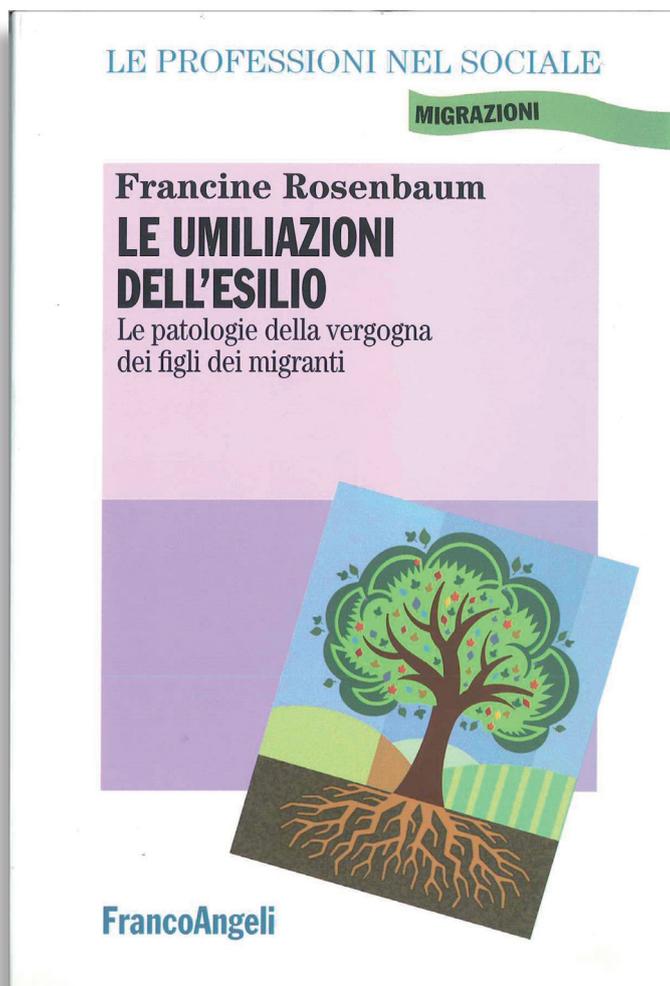
Buona pratica è: Scuola: accogliere i genitori per fare spazio agli alunni

Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione, gli studenti di origine straniera sono quelli maggiormente a rischio di abbandono scolastico. L'84,5% del numero complessivo di alunni stranieri a rischio di abbandono, è rappresentato da alunni stranieri nati all'estero, percentuale che nella scuola secondaria di II grado tocca il 92%. Al contrario gli studenti di "seconda generazione" (figli di stranieri nati in Italia) incontrano minori difficoltà nel percorso di studi. Per motivi economici e per un minore dominio della lingua italiana per lo studio, i figli degli immigrati frequentano in maggioranza istituti di carattere professionale con un orizzonte di futuro più limitato di opportunità a tutti i livelli, e quindi con il pericolo di una cittadinanza di serie B.

Perché molti bambini figli di immigrati si dimostrano svogliati e con scarsi risultati?

Perché capiscono che i loro genitori non sono valorizzati o sono esclusi, e hanno questa percezione perché la loro cultura e lingua materna sono negate o poco valorizzate. Lo sostiene la dott.ssa Francine Rosenbaum che, dopo una accurata ricerca in merito condotta in Italia, Svizzera e Francia, ha scritto "L'umiliazione dell'esilio. Le patologie della vergogna" (Franco Angeli).

In questo libro consigliato per tutti gli educatori, la Rosenbaum documenta come nella scuola italiana prevalgono in forma schiacciante riferimenti epistemologici monoculturali. Di conseguenza, gli strumenti di valutazione monolingui sono insufficienti e insoddisfacenti tanto per le valutazioni che



All'inizio dell'anno scolastico, Migrantes Vicenza organizza un Convegno Provinciale per i dirigenti e i referenti scolastici di intercultura sul tema: "Accogliere i genitori per fare spazio agli alunni" con la partecipazione di Francine Rosenbaum

per le prese in carico di una problematica complessa che va ben al di là dei modelli psicopedagogici e rieducativi tradizionali. In effetti alcuni bambini figli di immigrati, vedendo che tutto ciò che caratterizza la cultura dei loro genitori (lingua, tradizioni, religione, ecc.) è messo da parte, - volontariamente o per inconscia solidarietà - si schierano con loro. Si dimostrano quindi restii a tutto ciò che è "italiano", avvertito come una assimilazione forzata. Sperimentano sentimenti di annullamento, di destrutturazione, di disperazione, di vuoto affliativo e affettivo, di perdita di identità, di paura e di minaccia. Le conseguenze possono essere molteplici: isolamento, mutacità, ripiego, aggressività, crisi di identità, paralisi del pensiero, vergogna e umiliazione. Per alcuni di loro, l'insuccesso scolastico diventa quasi una

scelta. E' frutto di una grave sofferenza; manifesta il desiderio di un avvicinamento e di una relazione diversa. E' un appello a cambiare.

Cosa fare? Accogliere i genitori, per far spazio agli alunni

La scuola deve essere più attenta alla pluralità dei retroterra culturali dei suoi studenti, e non dare l'impressione di assimilare. In particolare, occorre "accogliere i genitori, per far spazio agli alunni", operando contro il misconoscimento delle risorse psicolinguistiche della lingua materna necessaria all'elaborazione dell'identità. C'è la necessità di adattare o modificare i modi di accoglienza e le tecniche di insegnamento dell'italiano. Il blocco linguistico, orale o scritto, è spesso un segnale specifico di sconforto e di pericolo manifestato dai bambini: bisogna allora reinquadrare il sintomo in un contesto più vasto di quello scolastico. Le problematiche identitarie concernono tutti i bambini delle nostre società in movimento. Il processo di resilienza consiste nel permettere loro di arricchirsi della loro storia passata e di

utilizzare le appartenenze diverse per reiniziare gli apprendimenti. Possiamo agire con i bambini e le loro famiglie facendo leva sulla lingua, le origini, gli antenati, i modi di fare, le feste, i piatti tipici, le danze, le celebrazioni interreligiose, le riscoperte delle storia di vita e tutti i multipli legami che costituiscono il contenitore umano fisico e psichico per trasformare l'identità in narrazione strutturante. Un insegnamento basato sulle risorse dell'alterità diventa uno strumento di prevenzione e di cura attiva che riduce le scissioni fra gli universi culturali. Ciò contribuisce ad attenuare i traumi della migrazione, restaura i legami con le famiglie lontane e riduce gli scacchi scolastici.

Luciano Carpo
Vice direttore Migrantes Vicenza,
Area Formazione Interculturale